

Il presidente della IAAF Nebiolo ribadisce il suo rifiuto ad introdurre premi nei campionati mondiali e minaccia di non far andare ai Giochi i campioni che chiedono soldi Sul fronte delle sostanze proibite un bluff e molte carenze

I fioretti di Primo

Chiusa la cassaforte dell'atletica

TORTA DI MILIARDI

Lewis e Powell capi della «rivolta»

Chi l'avrebbe mai detto? Dopo anni trascorsi a predicare la necessità di adeguarsi ai tempi che cambiano, di essere sempre in prima fila nell'indicare le vie del rinnovamento dello sport, adesso i dirigenti della IAAF hanno scoperto il fascino del revival. Nelle stanze della nuova e lussuosa sede romana di via Bocca di Leone va di gran moda l'esaltazione dell'atletica povera, quella che non dava da vivere ai suoi protagonisti ma in compenso li ricopriva di gloria imperitura. Poco ci manca, insomma, che Nebiolo imponga ai suoi dipendenti la quotidiana rivisitazione delle virtù francescane. Per capire il perché bisogna andare a ritroso di qualche mese. A quando il presidente della IAAF annunciò trionfante di aver firmato con l'Eurovisione un faraonico contratto quadriennale per 91 milioni di dollari (oltre 130 miliardi di lire) in cambio dei diritti televisivi delle manifestazioni organizzate dalla federazione, in primis i campionati mondiali all'aperto, indoor e di cross, oltre alla Coppa del mondo di maratona.

È assai probabile che adesso il Primo della pista rimpianga amaramente la pubblicità data all'accordo miliardario. La montagna di soldi riversata sulla IAAF ha infatti avuto l'effetto di uno schiaffo su coloro che sono i principali atleti di quel prodotto tv pagato a peso d'oro, gli atleti. E così molti dei campioni più celebri, tra cui Lewis, Powell e Conley, hanno fatto rapidamente pervenire sul tavolo della IAAF, tramite i manager che li rappresentano, una richiesta perentoria: introduzione dei premi in denaro (per un ammontare di 15 miliardi) nei campionati mondiali, a cominciare dall'edizione di quest'anno prevista a Stoccarda. In caso contrario minaccia di boicottaggio della manifestazione irlidata. Altrimenti perentoria la risposta di Nebiolo: nessuna concessione ai «rivoltosi», anzi, a chi oserà per protesta disertare i mondiali verrà impedito di partecipare alle Olimpiadi. Una posizione dura ma che col prolungarsi del braccio di ferro potrebbe risultare difficilmente difendibile. Come negare ai campioni di un'atletica ormai professionistica il diritto di guadagnare in proporzione al loro talento? Molto meglio avrebbe fatto Nebiolo a riconoscere l'esistenza del problema ed invitare tutti intorno ad un tavolo per gestire questa delicata fase di transizione.

Avete presente il Craxi ultima maniera, quello che sostiene di parlare «il linguaggio della giustizia e della verità»? Bene, del personaggio conservate lo spirito della frase e la calvizie quasi completa, togliete invece i vistosi occhiali ed una trentina di centimetri in altezza. Ebbene, vi troverete davanti il più ambizioso e iperattivo dei dirigenti dello sport mondiale. Costui, guarda caso, ha anche un passaporto italiano e si chiama Primo Nebiolo. Oddio, a ben guardare una grossa differenza fra il leader del psi e il presidente della federazione mondiale (IAAF) esiste: mentre il primo è ormai a capo di un partito protagonista più delle cronache giudiziarie che di quelle politiche, il secondo è saldamente in sella, padre-padrone di un'atletica ricca (di soldi s'intende) come non mai. Ma,

e poi ci diamo un taglio, c'è anche un ulteriore elemento che accomuna i due: entrambi sono molto, molto arrabbiati. Superfluo indulgere sui plurimi motivi di malumore del Bettino nazionale, più curioso soffermarsi sulla luna storta del Primo internazionale, alle prese con un paio di problemi che rischiano di rovinargli il bel giocattolo con cui lato si è diletto negli ultimi anni. Da un lato, Nebiolo si trova ad affrontare le esose pretese di atleti e manager, mai così agguerriti nel reclamare una fetta della cospicua torta di denaro derivante dai diritti televisivi. Richieste a cui ha risposto minacciando clamorose «comuniche». Dall'altro, deve far fronte in modo adeguato alla quotidiana emergenza che affligge la regina delle discipline sportive, l'endemicò dilagare del doping.



L'esultanza di Carl Lewis, uomo simbolo dell'atletica mondiale. In alto, il presidente della IAAF, Primo Nebiolo



Montezemolo confessa

«Far vincere la Ferrari? Meglio organizzare i mondiali di calcio»

È più difficile organizzare i mondiali o far vincere la Ferrari? Luca di Montezemolo non ha dubbi: «Sono orgoglioso - ha confessato ieri durante l'incontro con Joseph Blatter per la liquidazione del Col ri-spondendo alla peregrina domanda di un giornalista di poter raccontare un giorno ai nipotini che ho organizzato l'Italia '90. La «macchina» era molto complessa, molto articolata, ma alla fine ha potuto funzionare perché c'era la solidarietà e la collaborazione di tutti». Alla Ferrari, invece - ha

aggiunto il presidente della casa di Maranello passandosi le mani nei capelli - sono da solo a lottare, a cercare di far quadrare tutto. Siamo ripartendo da zero, lavorando giorno e notte. Ma in Formula uno è molto difficile recuperare il terreno, la Ferrari è un po' come la nazionale di calcio. E dunque? «Di sicuro, nonostante le difficoltà, è stato molto più semplice mettere insieme centinaia di persone e realizzare il grande sogno dei mondiali '90, una grandissima esperienza umana, di vita e di lavoro».

LOTTA AL DOPING

Test sul sangue ma servono leggi

L'ultima mossa di Nebiolo in materia è stata un maltrascritto bluff. Durante il consiglio IAAF svoltosi in questo fine settimana a Giacarta (a proposito, a quando una spartana riunione a Rocca Cannuccia?) è stato deciso di introdurre i controlli antidoping sul sangue in quattro dei meeting inseriti nel Grand Prix '93, vale a dire Bruxelles, Zurigo, Berlino e Oslo. Peccato che nell'agosto scorso gli organizzatori di queste manifestazioni, annunciando di essersi collegati in un circuito denominato «Golden Four», avevano già manifestato il proposito di procedere all'effettuazione dei test sul sangue. La IAAF, quindi, non ha fatto altro che sancire una decisione presa da altri. Ma il problema doping non si esaurisce certo in queste stizzite questioni di forma. Recentemente il principe De Merode, responsabile della commissione medica del Cio, ha dichiarato: «Credo che il 10% degli sportivi faccia uso di sostanze proibite». Ora, non sembra affatto azzardato sostenere che in atletica questa percentuale vada corretta per difetto. Sicuramente nessun altro sport ha fatto registrare casi di doping altrettanto clamorosi. Da John A Reynolds, da Barnes alla Krabbe.

Un'emergenza di fronte alla quale la IAAF appare sistematicamente spiazzata, sia per quanto riguarda i controlli, sia sotto il profilo regolamentare. Molti dei meeting internazionali non riescono ancora a fornire adeguate garanzie sulla «qualità» dell'antidoping. Accade, per intenderci, che alcuni atleti vengono trovati positivi a sostanze delle quali non vi era traccia in analoghi esami sostenuti poco prima. Altrettanto inquietanti le carenze «legali» della federazione. A parte la lunga e goitosa querelle sul caso Reynolds, recentemente ha fatto scalpore la vicenda di quattro celebri atleti russi bloccati in Svezia con l'allenatrice e trovati in possesso di svariate tavolette d'anabolizzanti. Proprio l'allenatrice ha tentato di salvare il salvabile dichiarando che era lei a far uso degli steroidi (testi comunque risibili). La IAAF avrebbe dovuto occuparsi del caso proprio a Giacarta ma poi non se ne è saputo più nulla. L'impressione è che Nebiolo & C. non sappiano che pesci prendere. Infatti, in assenza di un controllo antidoping positivo, non esiste una norma ad hoc che consenta di squalificare gli atleti. Con buona pace, naturalmente, dell'evidenza.

Abbagnale & Olimpiadi

Tempi duri per i «fratelloni» Ad Atlanta '96 salta la prova del «due-con»?

ROMA. Non c'è pace per i fratelli Abbagnale. Risolti recentemente i loro problemi di natura professionale, oggi vedono minacciato il futuro agonistico dalle decisioni prese nel congresso straordinario della FISA (federazione internazionale canottaggio), che si è tenuto lo scorso fine-settimana a Budapest. Che cosa è stato deciso, in sostanza? La probabile esclusione dal programma olimpico delle prove del due-con (specialità dei «fratelloni» e del loro timoniere), del quattro-con maschile e del doppio femminile a favore di un inserimento del quattro-senza, del doppio maschile e del doppio femminile «pesi leggeri». La FISA dovrà negoziare prossimamente tali esclusioni con il CIO. Da una parte, dunque, si prospetta un danno per la federazione italiana - che a Budapest era rappresentata dal presidente Romolini e dal vicepresidente Pintabona - dovuto alla eventuale esclusione dell'equipaggio di Castellammare di Stabia, dall'altro ci sarebbe però il risarcimento con l'ammissione di barche che si sono fatte onore nella categoria inferiore.

A questo punto, quale futuro si prospetta per i popolari fratelli e per il loro timoniere? I tre avevano già ripreso la preparazione per affrontare il quadriennio finale della loro lunga attività agonistica con l'obiettivo di approdare alle Olimpiadi di Atlanta nel 1996, ma ora questo traguardo è in dubbio. I fratelli Abbagnale prendono tempo ma nello stesso tempo sanno che la proposta non è sfavorevole al canottaggio italiano. In attesa della soluzione del CIO, Giuseppe Abbagnale spiega che non ci saranno cambiamenti nei programmi dell'equipaggio. I tre seguiranno ad allenarsi insieme, è troppo presto per pensare ad un diverso utilizzo del loro potenziale atletico. «In ogni caso - ha detto il maggiore dei due fratelli - l'Italia ha le carte in regola per presentare equipaggi di altissimo valore anche fra i pesi leggeri». A Budapest, l'assemblea della Fisa si è espressa a favore della creazione di un sistema di qualificazione preventiva per la partecipazione ai Giochi Olimpici, ed ha perciò delegato il consiglio direttivo a fissarne i criteri che saranno poi inseriti nel regolamento federale.

Sci. Dopo la rissa di Veyonnaz Alberto propone un chiarimento. Gli azzurri per i mondiali

Tomba il pentito vuole la pace

Alberto Tomba getta acqua sul fuoco delle polemiche. Il bolognese, accusato di aver picchiato un addetto al percorso prima dello slalom di Veyonnaz, ha dichiarato che intende chiarire tutto in un incontro riappacificatore. La federazione italiana, invece, non si pronuncerà fino a quando non sarà chiarito l'accaduto. Intanto, è stata diffusa la lista degli azzurri per gli imminenti campionati mondiali.

Tomba il giorno dopo. Protagonista, più fuori che dentro la pista, dello slalom speciale di Veyonnaz, il bolognese è dovuto tornare, suo malgrado, a parlare dello spiacevole episodio extra sportivo di cui si è reso protagonista nella località sciistica elvetica: l'incredibile litigio, seguito da una colluttazione, con un addetto al percorso. Tramite il

suoi manager, Paolo Comellini, l'olimpionico azzurro ha fatto sapere che intende avere un incontro - compatibilmente con i suoi impegni agonistici, per chiarire amichevolmente l'incidente che lo ha visto coinvolto a Veyonnaz. Resta da vedere se gli amichevoli propositi di Tomba saranno sufficienti a placare l'ira degli organizzatori svizzeri che domeni-

ca sera hanno chiesto alla federazione internazionale di prendere dei provvedimenti disciplinari nei confronti di Alberto. Intanto, sul discusso episodio è intervenuto anche la federazione italiana sport invernali. In sostanza la Fisi aspetta di conoscere esattamente come si sono svolti i fatti prima di prendere una qualsiasi decisione in merito. «Non possiamo decidere sulla spinta dell'emozione del momento - ha spiegato un portavoce federale - bisogna vedere come sono andate veramente le cose, non soltanto come sono state riportate. Poi occorre attendere le decisioni della federazione internazionale». Sui fatti di Veyonnaz è tornato anche il direttore tecnico degli azzurri, Helmut Schmalzl ha espresso

condanna per il gesto irragionevole di Tomba ma anche qualche perplessità sulla dura protesta degli organizzatori svizzeri arrivata dopo che nel pomeriggio, l'incidente sembrava essere stato superato dalle scuse presentate dall'azzurro al direttore degli impianti Jean-Marie Fournier. «Quanto avvenuto a Veyonnaz - ha detto Schmalzl - penso sia un po' legato alla situazione di normale nervosismo di un atleta prima della gara. Mancavano pochi minuti alla partenza dello slalom. Tomba ha evidentemente avuto l'impressione di non riuscire a farcela e ha perduto il controllo».

Lo stesso Schmalzl, insieme al ct delle donne Piermarco Calcagni, ha provveduto ieri ad indicare alla Fisi gli atleti prescelti per partecipare ai



Alberto Tomba ha chiesto scusa dopo le intolleranze di Veyonnaz

BREVISSIME

Rally di Montecarlo. Il francese Delecour su Ford Escort continua a capeggiare la classifica della manifestazione sportiva al termine della terza giornata di corsa. Intanto il suo compagno di squadra, Massimo Biasion, ha ridotto il distacco mentre incalza pericolosamente l'altro francese Didier Auriol su Toyota. A sorpresa, Sainz è tornato in corsa dopo la notizia del suo ritiro.

Scifo scampato pericolo. È meno grave del previsto l'infortunio patito da Vincenzino Scifo durante la partita con l'Inter. Niente lesioni, ma soltanto una distrazione a un legamento del ginocchio sinistro. Forse giovedì giocherà contro la Lazio in Coppa Italia.

Melli a riposo. Si è rivelato più grave del previsto l'infortunio patito da Melli durante la partita con il Napoli. Colpito al volto, ha riportato una contusione bulbare con lieve emorragia retinica. Dovrà stare fermo dieci giorni.

Open Australia. Sampras e Edberg si sono qualificati per gli ottavi di finale, come già ha fatto Courier. L'americano ha battuto l'australiano Antonitsch per 7-6 (7-5), 6-4, 6-2, mentre lo svedese ha superato l'israeliano Mansdorf 6-3, 6-1, 1-6, 7-6 (7-5).

Charal è partito. La barca di una società del gruppo Gardini è salpata ieri da Brest per il tentativo di record del giro del mondo a vela in meno di 80 giorni. La data d'arrivo per riuscire nell'impresa è prevista per il 15 aprile. La linea d'arrivo immaginaria è stata situata tra il faro del Petit Minou e la diga foranea del porto di Brest.

Formula 1. In attesa della ripresa del gran premio, ieri si sono svolte le prove cronometrate dei piloti. Miglior tempo quello di Schumacher su Benetton, e quello di Prost su Williams. Per quanto riguarda la Ferrari, i due giri effettuati da Berger avevano l'obiettivo di verificare la tenuta delle sospensioni.

Votare la persona?

C'è chi vuole l'uninomiale secco e chi vuole la proporzionale. Ma cosa si nasconde dietro i volti vecchi o nuovi e dietro gli schieramenti della politica italiana? Cosa succede all'interno e all'esterno della commissione bicamerale? Il manifesto del mese di gennaio dedica alle riforme istituzionali gli interventi di politologi, costituzionalisti, storici e osservatori; tra gli altri: Barcellona, Barrera, Cotturri, De Rita, D'Onofrio, Ferrara, Ingrao, Luciani, Magri, Occhetto, Rescigno, Rodotà, Rossanda, Scoppola. All'interno del numero troverete schede di documentazione e molto materiale informativo.

IL MANIFESTO DEL MESE "VOTANTONIO".

GIOVEDÌ 28 GENNAIO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE.


